

CULTURA & SPETTACOLI

Il professor Omero e dieci studenti di una classe-ghetto: l'esperimento è cultura della vita

di GIUSEPPE DI MATTEO

Aveva ragione Elias Canetti: le parole hanno «una loro speciale carica passionale» e pretendono continue attenzioni. Lo scrive il premio Nobel per la letteratura ne *La coscienza delle parole*, di cui esiste una splendida traduzione pubblicata da Adelphi. Nella quotidianità di noi occidentali, e non solo, ce ne sono poi alcune ancora più speciali: i nomi di persona, che celano nel loro nucleo più intimo una strana magia nonostante i nostri continui tentativi di ignorarla. Soprattutto nelle aule scolastiche, troppo spesso ridotte a tristi file di nuche che passano le giornate ad assimilare regole e nozioni per poi ritrovarsi disarmate nel mondo di fuori.

Non tutti però sono convinti che lo studente sia una tabula rasa da riempire col bastone di un'autorità per altro ormai in declino: soprattutto Omero Romeo, professore di scienze 45enne che accetta di prendere sulle sue spalle una classe-ghetto di dieci ragazzi, apparentemente senza speranza, traghettandoli verso la maturità con il suo modo tutto speciale di fare l'appello. All'improvviso quella che era stata immaginata come una lista impersonale di nomi da tormentare con interrogazioni e compiti a sorpresa si trasforma in un mosaico vivente di volti ben definiti, che chiedono solo di essere ascoltati. L'esperimento riesce, sebbene al prezzo di continui malumori ai piani «alti». E il bello è che Omero, proprio come il poeta di Chio, è anche cieco. Eppure riesce a vedere meglio degli altri.

Per capire come faccia bisogna lasciarsi trasportare dalla penna di Alessandro D'Avenia, che ne *L'appello*, edito da Mondadori (341 pagg., 20 euro),



D'AVENIA Copyright Marta D'Avenia

racconta una storia solo apparentemente di carta. Forse perché, in fondo, ognuno di noi ha sognato di avere a che fare con il suo personaggio. La maturità, questo il lascito di Omero, ha poco a che vedere con i voti e molto con le storie che riusciamo a liberare dal grigiore di un anonimato spesso imposto dalle circostanze.

D'Avenia, è immaginabile nel mondo reale un personaggio come il professor Omero Romeo?

«Se non fosse immaginabile non avremmo la letteratura, che è proprio quel luogo in cui si dimostra che la vita così com'è non basta, soprattutto quando ci si accontenta di restare in vita, anziché essere vivi. I personaggi sono ipotesi narrative che aprono la vita alla dimensione del possibile: Omero Romeo è ovunque qualcuno lo accoglierà nella sua immaginazione, e solo dall'immaginazione, braccio del desiderio, iniziano le scoperte e le rinascite».

«Verba volant, scripta manent», dicevano gli antichi. Eppure dopo aver letto il suo romanzo scopriamo di averli male interpretati...

«I latini usavano questo detto al contrario di come lo usiamo noi. Nelle culture a prevalenza orale le parole

L'INTERVISTA IL NOTO INSEGNANTE-SCRITTORE E SCENEGGIATORE CON IL SUO NUOVO LIBRO MONDADORI

Fai l'appello delle anime e in classe... ci sarà tanto amore

Alessandro D'Avenia: i ragazzi non sono un pubblico

Tratto dal libro Oggi alle 21 il dialogo

■ Oggi alle ore 21 in diretta sulla pagina Facebook di Alessandro D'Avenia sarà presentato per la prima volta il film dello spettacolo teatrale tratto dal romanzo «L'appello» di Alessandro D'Avenia con la regia di Gabriele Vacis. Sarà possibile seguire la diretta a questi link: facebook.com/alexda-venia; facebook.com/mondadori-libri e sul canale youtube di librimondadoriyoutube.com/user/librimondadori. I 10 studenti della classe del professor Omero Romeo prendono vita e corpo in questo spettacolo teatrale.

scritte erano ritenute immobili e congelate, invece quelle orali volano e colpiscono menti e cuori come frecce. Noi oggi viviamo in una nuova oralità fatta di una quantità smodata di parole che volano dappertutto, ci frastornano ma non lasciano niente, per questo riesce a farsi ascoltare solo chi urla di più. Ma ci sono parole che hanno a che fare con la vita e quelle si fanno strada sempre,

anche se sono sussurri. Ma bisogna affinare l'udito per riuscire a intercettare: fare silenzio, chiudere gli occhi, rallentare».

Sotto la patina della finzione si intravede una critica corrosiva al mondo della scuola, ancora imbrigliata in vecchie logiche: a suo avviso da dove si deve ripartire?

«Insegno da 20 anni e sono stufo di un sistema in cui non si affrontano cose che qualsiasi persona di buon senso riuscirebbe a mettere in ordine. Si deve ripartire dalla centralità della relazione discepolo maestro, impossibile in un sistema asfissiato dalla burocrazia, malato di supplentite (ci sono studenti che cambiano 3-4 professori l'anno della stessa materia), riempito di precari che costano meno e vengono trattati in modo indegno. Se il maestro non viene messo in condizione di occuparsi come si deve dei ragazzi, tutto il resto è inutile».

Il suo romanzo è uscito da poco, ma già se ne parla. Che tipo di reazioni si aspetta? E cosa ne pensano i «collegli» di Omero?

«Il mio romanzo è un romanzo, quindi mi aspetto che la gente vi trovi consolazione e sfida ai propri pensieri, come deve fare la bellezza. È anche un

manifesto politico. Voglio che sia un punto di non ritorno rispetto a ciò che continuiamo a nasconderci: la scuola è diventata un parcheggio e noi dei parcheggiatori a ore. Non è un caso che la rivoluzione parta da un professore di scienze cieco e dieci ragazzi disperati. Presi da soli sono strumenti stonati, insieme fanno un'orchestra potentissima che tira giù tutte le maschere di un sistema di cartapesta».

Ha mai incontrato studenti come quelli che ha disegnato nel suo romanzo?

«I miei personaggi sono il distillato di quella che io chiamo la mia piccola moltitudine di maestri, incontrati in questi 20 anni. Da loro ho imparato che a scuola la didattica funziona solo se funziona la relazione».

Lei insegna da tanti anni. Cosa ha imparato?

«Che loro non sono un pubblico o contenitori da riempire, ma che io sono il pubblico di vite che vanno curate una ad una. Se la conoscenza non ci serve a prenderci cura di noi stessi e del mondo, allora diventa puro esercizio di potere e vuota manifestazione di superiorità. Dobbiamo ritornare al "tatto" nei confronti della vita, come solo un cieco sa fare... Chiudere gli occhi e... vedere».

IL LIBRO
La filologa autrice di un romanzo Rizzoli

Sfrontata e innamorata: Servilia racconta Cesare e l'antica Roma

Antonella Prenner in diretta web domani per «Donne in corriera»

di ENRICA SIMONETTI

Sfrontata e tradita, nobildonna e traditrice: chi era Servilia Cespione? Una donna volitiva e scomoda, un'amante possente, legata a un uomo di nome Gaio Giulio Cesare. Madre di un cesaricida come Marco Giunio Bruto. Ma anche fiamma viva per Cesare, una vera «patrizia» influente, che si trova al centro delle trame più oscure di Roma.

Siamo nell'anno 42 avanti Cristo ma potremmo quasi sentirci in una serie Tv infinita tipo *Scandal*, quella sugli intrighi di palazzo alla Casa Bianca di Washington. E a farci sentire così vicini alla contemporaneità è la scrittrice e filologa Antonella Prenner, che ci presenta Servilia nel suo nuovo libro, dal titolo *Caesar* (Rizzoli, pagg. 393, euro 19,00). Un romanzo che segue *Tenebre* e che segue soprattutto il modo efficacissimo di narrare la storia che Prenner dimostra pagina dopo pagina. Tanto che ci appassiona così decisamente alle vicende romane di Servilia, da farcela immaginare lì, presente davanti a noi, mentre scorriamo i capitoli.



AUTRICE Antonella Prenner

Ambiziosa, forte e aristocratica, Servilia è una donna infelice per la sua stessa essenza di vita. E l'autrice la fa parlare in prima persona, svuotando la sua anima ferita così tante volte, ma anche mostrando l'orgoglio (c'è da imparare!) che le donne della Storia hanno sempre portato avanti.

I complotti dell'antica Roma fanno da sfondo anche a questo romanzo e ancora una volta c'è l'amore e ci sono gli odi fortissimi, c'è l'amore e ci sono le guerre, la violenza, la vendetta.

Antonella Prenner sarà in diretta domani su Facebook e su Youtube grazie all'iniziativa dell'associazione culturale «Donne in corriera» presieduta da Gabriella Caruso (vener-

di 11 dicembre, ore 19,30; introduce e modera Pino Donghi). E presenterà il suo *Caesar*, che in realtà parla di Cesare, appunto, ma ne parla attraverso l'anima femminile di Servilia. La quale, come tutte le donne, ha la sfrontatezza della sincerità e mostra un Cesare vero, a volte sconfitto, a volte in errore. I fatti sono quelli della Storia, ma Antonella Prenner riesce a rendere magicamente il tutto con il suo personale *storytelling*, con la sua voglia di raccontare particolari che i grandi temi storici non avrebbero messo in risalto.

Il Rubicone, la guerra civile e questa donna che tiene in mano una lettera, quella del suo amante guerriero e umano, Cesare. Prenner ci descrive la chioma, la bellezza, il paesaggio di una Roma arcaica, ma anche quello spirito che ha animato l'era di Roma. Ed in questo la potenza del romanzo è enorme: alla fine delle pagine, conosciamo non solo la storia di due amanti, ma la storia di un mondo che ha ancora tanto da dirci: appare a tratti somigliante al nostro. Uguali e diversi: come lo è la Storia.

Vetrina

APRE A GENNAIO A NASHVILLE
Un museo della musica afroamericana

■ Un museo dedicato al mondo della musica afro-americana. L'istituzione sarà inaugurata il prossimo 18 gennaio, nel giorno in cui commemora il reverendo Martin Luther King Jr, nella città che è considerata una delle capitali della musica a livello mondiale, Nashville. Il National Museum of African American Music (NMAAM) onorerà migliaia di musicisti afro-americani che con il loro contributo hanno reso alcuni generi musicali unici, tra cui spiritual, gospel, blues, jazz, swing, rhythm and blues, rock and roll, soul. I lavori per la realizzazione del museo sono iniziati nel 2017. «NMAAM è stato completato - ha detto in un comunicato ufficiale H. Beecher Hicks III, presidente e amministratore delegato - Sono vent'anni che ci stiamo preparando a questo giorno anche se il museo in realtà è in lavorazione da oltre 400 anni».

L'INIZIATIVA LIBRI ANTICHI, OPERE D'ARTE, MANOSCRITTI

E il Vaticano censurerà i beni culturali sparsi nei conventi d'Italia

di MANUELA TULLI

Libri antichi, quadri di pregio ma anche edifici storici da valorizzare. Il patrimonio dei beni culturali della Chiesa, soprattutto quelli custoditi nei conventi, non ha un «catalogo» scientifico. Ogni congregazione, ciascuna con la sua sensibilità, custodisce come può i tesori dei quali è proprietaria. Ora il Vaticano, con una iniziativa del Pontificio Consiglio della Cultura e la Congregazione degli istituti di vita consacrata, punta ad avere una più puntuale conoscenza dei propri «giacimenti» culturali, anche per una loro valorizzazione e utilizzo in chiave pastorale.

In quest'ottica si sta organizzando per il prossimo anno (30 settembre-1 ottobre) un convegno internazionale a Roma. Per questo è partita in questi giorni una *call for paper* rivolta a ricercatori ed esperti per avere contributi di tipo accademico che aiutino in questa opera di «conoscenza sistematica e scientifica dei depositi culturali delle comunità di vita consacrata, mediante un lavoro di catalogazione poderoso ma necessario», sottolineano gli organizzatori. L'obiettivo è innanzitutto avere contezza del patrimonio disseminato che si trova nei monasteri ma anche di salvare le opere da dispersione e furti. Nell'economia della vita di un convento, tra preghiera e opere legate al carisma, non sempre c'è una attenzione alla custodia delle opere culturali che si hanno in casa. «Così i beni culturali potrebbero diventare - auspicano i promotori dell'iniziativa - un nuovo strumento per una pastorale innovativa, attraente e attrattiva, grazie ad oggetti che offrono narrazioni ed enunciano l'identità della Chiesa e del carisma particolare di ciascun ordine e istituto».

Si tratta di beni immobiliari e mobiliari, beni artistici e testimoniali, archivi e biblioteche. La pluralità di soggetti che detengono le opere ha finora impedito un censimento unitario.

C'è poi la questione dei «sempre più frequenti casi di dismissione di case religiose». Anche in questo caso l'obiettivo è dare indicazioni perché un convento non sia trasformato in una qualsiasi altra cosa.